

RASSEGNA STAMPA 07-08_02_2009



LA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CASA ADERISCE A CONFSERVIZI

00184 Roma Via Cavour 179/a Palazzo Cispel SEGRETERIA GENERALE tel 0647865420/421 UFFICIO TECNICO tel 0647865430 fax 0647865444
e-mail federcasa@federcasa.it web www.federcasa.it codice fiscale 02468630583

«Una spinta ai consumi che vale lo 0,5-1% del Pil»

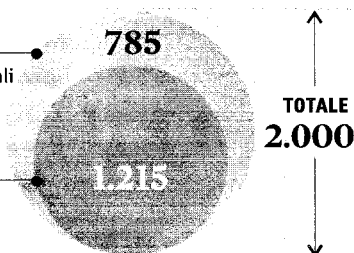
Berlusconi: terzo atto anti-crisi in coerenza con l'Ue

Le coperture

In milioni di €

Economie derivanti da rinunce e revocche di iniziative imprenditoriali agevolate dalla legge 488/1992 (D.M. 28 febbraio 2008)

Maggiore gettito Iva e delle imposte dirette di produttori e rivenditori e dell'Irap



Dino Pesole
ROMA.

Il nuovo pacchetto anticrisi varato ieri dal Consiglio dei ministri potrebbe spingere i consumi in una percentuale tra lo 0,5 e l'1% del Pil. Previsione ottimistica - precisa il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi - che punta comunque sull'auspicato effetto di sostegno all'economia degli incentivi: «Se queste misure funzionano, il Pil del 2009 potrebbe essere significativamente migliore di quel che è stato previsto». Si scenderebbe dunque al di sotto della pesante flessione del 2% stimata per l'anno in corso, pur nella considerazione che le stime nella fase attuale «sono assolutamente non scientifiche».

Al termine del Consiglio dei ministri, conferenza stampa con i ministri dell'Economia, Giulio Tremonti, dello Svilupp-

po Economico, Claudio Scajola, dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, per illustrare i dettagli del decreto legge che - ha aggiunto il premier - vale oltre 2 miliardi, «provvisori di relativa copertura e in piena coerenza con le indicazioni concordate

al livello europeo». Siamo al «terzo atto» della strategia anticrisi messa in campo dal Governo, per rianimare il settore dell'auto che si è di fatto fermato, premette Berlusconi. Secondo i calcoli resi noti da Scajola, la contrazione delle vendite, in assenza di interventi, determinerebbe una contrazione del gettito Iva di 700 milioni, degli introiti fiscali tra i 1 e 3 miliardi e dei maggiori oneri per cassa integrazione straordinaria per circa 500 milioni. I potenziali utilizzatori degli incentivi sono i 15 milioni di possessori di auto con oltre dieci anni di vita, e

l'obiettivo è di provare a svecchiare il parco auto «più vecchio d'Europa».

Massima attenzione ai conti pubblici. Partendo da questa precondizione, Tremonti ha spiegato che obiettivo della strategia governativa è quello di «garantire la normalità della situazione sociale». Un punto di deficit in più «porrebbe rischi seri sulla gestione del debito. Non possiamo varare manovre avventuristiche».

Si interviene nei settori del trasporto, dell'edilizia, degli elettrodomestici «che non rappresentano tutto il campo della produzione», ma che comunque costituiscono una fetta significativa della ricchezza nazionale.

Gli altri Paesi europei hanno messo in campo finora «più di 30 interventi di salvataggio del sistema bancario e ogni week end è buono per nuove misure». L'Italia vede crescere il suo debito del 5,9% tra il 2007 e il 2010. Incremento che - osserva Tremonti - è decisamente inferiore al 175% dell'Irlanda, al 61% del Regno Unito e al 46,4% della Spagna. E in ogni caso il problema principale resta quello di collocare i titoli del debito pubblico sul mercato. La competizione in atto con gli altri Paesi europei, alle prese con emissioni straordinarie per fi-

nanziare i maxi piani di aiuto messi in campo, rende necessaria una gestione a dir poco oculata day by day del debito. «L'obiezione che fanno i cattivi maestri è che gli altri fanno debito e dunque aiutano molto. Ma tutta la dinamica del debito è causata da interventi necessari per i salvataggi bancari».

Tra i punti qualificanti del provvedimento Berlusconi cita, oltre agli incentivi per auto, moto e l'acquisto di mobili ed elettrodomestici, il nuovo regime fiscale per le imprese che appartengono ai distretti produttivi, le agevolazioni per le fusioni di imprese di piccole e medie dimensioni, le norme relative alla rivalutazione in bilancio dei cepti immobiliari.

«È la prima volta che in Italia una grande manovra economica ruota attorno all'ambiente», aggiunge il ministro Prestigiacomo. «Si tratta di una scelta strategica che proietta il nostro Paese in avanti e traccia una linea per il futuro, coerente con gli interessi nazionali e con gli impegni internazionali assunti dal nostro Paese».

ATTENZIONE AI CONTI

Scajola: senza Dl meno entrate per 3 miliardi e oneri Cig pari a 500 milioni
Tremonti: l'incremento del debito è il più basso d'Europa



Prestigiacommo: «L'ambiente al centro degli aiuti»

«Così avremo un'arma in più per negoziare con Bruxelles. Sugli elettrodomestici doppio vantaggio»

I FILTRI PER GLI AUTOBUS

«Sulle polveri siamo sotto infrazione Ue ma ora possiamo batterci per una deroga»

ROMA — «Tutto il pacchetto di aiuti ha una valenza ambientale molto forte. Ci sarà di sicuro uno svecchiamento del nostro parco auto, benefici legati agli elettrodomestici di nuova generazione e un impatto positivo sul trasporto pubblico. L'insieme di queste misure ci consentirà di negoziare con la Ue sulla base presupposti più credibili». Stefania Prestigiacommo, ministro per l'Ambiente, sta per rientrare nel secondo consiglio dei ministri della giornata, quello che definirà la linea del governo sulla vicenda di Eluana Englaro.

Alla fine c'è stato spazio per gli eco-incentivi?

«Le misure che avevamo annunciato sono tutte entrate nel decreto. Mi sembra un buon provvedimento».

Gli incentivi per l'auto premiano soprattutto quelle a metano, Gpl, elettriche e a idrogeno. Non sarà così facile trovarle sul mercato...

«E' vero, le vetture elettriche sono ancora una quota molto piccola del mercato ma sono un investimento per il futuro perché si andrà certamente in quella direzione. In questo senso gli incentivi messi a disposizione dal governo sono molto importanti perché sono uno stimolo ad investire nella ricerca in questo settore».

L'altra "gamba" su cui poggia il provvedimento, oltre ad auto e moto, sono gli elettrodomestici.

«Tutta questa parte di incentivi ha un doppio impatto positivo. Gli elettrodomestici di nuova generazione sono caratterizzati da un forte risparmio

energetico e questo va a favore della riduzione delle emissioni di Co2, ma aiuta anche la famiglia a risparmiare elettricità e ad avere un saldo della bolletta ridotto. Se poi consideriamo che si sommano alle detrazioni fiscali del 55% sull'efficienza energetica che il governo ha prolungato al 2010, semplificandole, si tratta nel complesso di un intervento molto importante. Una dolce rivoluzione tecnologica nelle case degli italiani».

Nel decreto è stato inserito un finanziamento di 55 milioni per i filtri anti-particolato degli autobus. Come saranno erogati?

«Manca un decreto attuativo che arriverà nell'arco di una settimana e che faremo in coordinamento con gli altri ministeri. E' una misura molto importante che intendia-

mo rendere disponibile al più presto. Con i filtri sui gas di scarico i mezzi pubblici passano da Euro 0 a Euro 3, con una riduzione del 90% delle polveri sottili e un costo da 4 a 6 mila euro per ogni filtro anziché il costo di 140 mila euro per la sostituzione di un autobus. Spero che le aziende di trasporto colgano questo incentivo ad investire».

Proprio a causa delle polveri nelle grandi città siamo sotto procedura d'infrazione da parte della Ue.

«La procedura è stata avviata pochi giorni fa e abbiamo già presentato a Bruxelles una serie di misure da adottare per ottenere quelle deroghe che il precedente governo non aveva nemmeno chiesto. Sono stati assunti obblighi elevati senza ascoltare le Regioni e senza decidere interventi sul territorio. Ora dobbiamo recuperare e non è facile. Ma sicuramente un piano come questo, con una politica sostenibile sul trasporto, ci rende più credibili».

B.C.



Marcegaglia: bene ma serve sostegno al sistema delle Pmi

Nicoletta Picchio

VENEZIA. Dal nostro inviato

Un passo avanti. Ma la gravità della crisi impone che non ci si fermi qui. «Bisogna sostenere investimenti ed esportazioni, specie nei confronti delle piccole e medie imprese. Serve di più». Emma Marcegaglia approva le decisioni del Governo: bene gli aiuti ad auto, elettrodomestici, mobili. Di fronte ad un Pil a -2% per quest'anno («un dato assodato, siamo in recessione»), al calo degli ordini, alle incertezze sui tempi della ripresa bisogna continuare a tenere la guardia alta.

«Eravamo l'unico Paese a non aver fatto nulla per l'auto e per la filiera. Ciò avrebbe comportato una distorsione competitiva», ha commentato la presidente di Confindustria, soddisfatta che, grazie alle pressioni del mondo imprenditoriale, il Governo abbia varato anche misure per la rivalutazione dei beni delle aziende e incentivi alle aggregazioni aziendali.

«Il grande focus ora deve essere su tutto il sistema delle piccole imprese e su tutti i settori. Anche il Fondo monetario ha sollecitato stimoli alla domanda e agli investimenti», ha insistito la Marce-

gaglia. Le prossime battaglie saranno il credito d'imposta sugli investimenti, il sostegno alla domanda e alle esportazioni, per esempio nel tessile. «Per il Governo ci sono figli e figliastri. Nel tessile c'è già stato un calo degli ordini del 30-60%», ha già protestato Paolo Zegna, imprenditore leader nel settore, vice presidente di Confindustria per l'internazionalizzazione. Altro grande tema, ha aggiunto la Marcegaglia, è il credito: bisogna evitare che la mancanza di finanziamenti blocchi l'economia.

Se ne è parlato a Venezia, alla riunione della «Winter university»: due giorni di alta formazione per le imprese, riconfermata con grande impegno dalla Marcegaglia, in cui gli imprenditori (duecento in sala, al San Clemente Palace) hanno l'occasione per confrontarsi con esperti internazionali. Il tema di quest'anno, «Risorse per il futuro», ha spaziato dai temi dell'energia (vedi articolo a pagina 13) a quelli della crisi economica, credito compreso.

«Evitare il *credit crunch* è una nostra responsabilità», ha detto Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa San Paolo, citando alcuni numeri: «Sono stati dati in affidamento 500 miliardi di euro,

lasciandone altri 150 per ulteriori affidi. Il credito ha continuato ad aumentare», ha detto il banchiere.

Ma c'è un'altra verità, quella sollevata da Giuseppe Morandini, presidente della Piccola industria di Confindustria: il caso emblematico di un imprenditore che con un affidamento di 20mila euro, appena ha sfiorato di 300 euro ha avuto la richiesta di rientro per 500. «Dobbiamo affrontare insieme questa situazione noi e le banche, chiedendo misure che facciano crescere il sistema», ha detto Morandini, sollecitando le imprese a fare la propria parte e a superare «la sindrome psicologica del 51%».

Già sono in atto i tavoli di confronto Abi-Confindustria, ma bisogna impegnarsi ancora di più. Passera è d'accordo: «Contro la crisi banche, imprese, politica non stanno facendo abbastanza». E ha chiesto agli imprenditori di capire anche le ragioni delle banche: i rischi di insolvenza sono aumentati. «Abbiamo sofferenze per venti miliardi e ne abbiamo ceduti dieci». La liquidità, insomma, è un problema per tutti e aumenta la concorrenza sul retail, per raccogliere rispar-

mio: «Prima le banche potevano finanziarsi facilmente sull'interbancario, ora non più». Quanto all'intervento del Governo, per Passera deve essere temporaneo: «La proprietà pubblica non è la scelta migliore per gestire le banche. Non si può riportare indietro il pendolo della storia e trasformare le banche in utilities». Credito, infrastrutture e mercati globali sono stati i tre seminari del pomeriggio, a porte chiuse.

Un altro messaggio arrivato da Venezia: no al protezionismo, sì a una ripresa del Doha Round sugli scambi mondiali. Oggi si prosegue con alcuni casi imprenditoriali di successo, italiani e internazionali, e le conclusioni della Marcegaglia.

I FOCUS

La presidente Confindustria: sostenere investimenti ed export, specie nei confronti di piccole e medie imprese. Monitorare i finanziamenti»

IL BANCHIERE

Passera (Intesa Sanpaolo): «Tenere aperto il rubinetto è una nostra responsabilità ma anche per le banche la liquidità è più difficile»



Energia. Ricorso di quattro società Sulla Robin tax il Tar Lombardia blocca l'Authority

Marco Bellinazzo
MILANO

Il braccio di ferro sulla «Robin tax» tra società petrolifere e Autorità per l'energia elettrica e il gas finisce davanti al Tar. E il nuovo round è favorevole agli operatori del settore energetico che giovedì scorso hanno ottenuto dal tribunale amministrativo della Lombardia la sospensiva dell'obbligo di trasmettere all'Authority l'"autocertificazione" sulla corretta applicazione dell'addizionale del 5,5% all'aliquota Ires introdotta in estate con il decreto legge 112/08 e, in particolare, sull'osservanza del divieto di "scaricare" l'incremento del prelievo sul prezzo finale dei prodotti.

D'altro canto, proseguono le ispezioni sulle imprese attive nel comparto disposte dall'Autorità presieduta da Alessandro Ortis insieme alla Guardia di Finanza (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Con quattro distinte ordi-

nanze (n. 175, 176, 177 e 178), il Tar Lombardia ha accolto i ricorsi d'urgenza presentati da Raffineria di Roma, Totalgaz Italia, Eridis e Total Italia, rinviando all'inizio di maggio l'udienza per pronunciarsi nel merito sulla richiesta di annullare i provvedimenti con cui l'Authority ha fissato i criteri e le modalità di verifica del rispetto del divieto di traslazione della maggiorazione di imposta. I giudici amministrativi hanno bloccato l'obbligo di invio dell'autocertificazione entro il 15 marzo 2009 considerando che «la mancata produzione della dichiarazione in cui si attesti di aver adottato e attuato decisioni e disposizioni gestionali dirette a escludere la possibilità di traslazione sui prezzi al consumo della maggiorazione di imposta di cui all'articolo 81 comma 16 del decreto legge 112/08 può esporre la società ricorrente al rischio della ir-

rogazione di ingenti sanzioni amministrative».

Il senso della decisione prova a spiegarlo l'avvocato Pietro Cavasola, dello studio legale «Cms» che ha rappresentato in giudizio le quattro società: «Il provvedimento dell'Authority pretende dalle destinatarie della Robin tax una sorta di prova diabolica. In sostanza, si chiede loro di assicurare che gli eventuali aumenti di prezzo dei prodotti energetici non siano dovuti a una politica aziendale diretta ad aggirare la volontà del legislatore. Questo, come se i prezzi dei prodotti petroliferi non fossero determinati dal mercato ma decisi d'autorità».

L'Authority ha individuato nel margine operativo lordo unitario (il cosiddetto Molu) l'indicatore economico di possibili traslazioni dell'onere fiscale. Rispetto a questa scelta la maggior parte degli operatori interessati ha rilevato che la

predisposizione dei dati contabili richiesti può determinare una costosa modifica dei sistemi contabili adottati e che, d'altra parte, non sempre una maggiorazione del Molu potrebbe essere ricollegata alla traslazione dell'imposta. Anzi, per le imprese, un'attività di vigilanza fondata sul Molu rischia di scoraggiare la concorrenza e penalizzare le politiche di efficienza e di investimento.

A fronte della scarsa collaborazione registrata fin qui, l'Authority ha lanciato una campagna di *moral suasion* basata su controlli e verifiche in collaborazione con le Unità speciali della Guardia di Finanza da realizzare entro la fine di marzo su una decina di aziende.

LA DECISIONE

Sospeso l'obbligo per le aziende petrolifere di «autocertificare» il mancato aumento del prezzo della benzina



INTERVISTA

Chris Anderson | Wired

«Sì ai bonus, meglio se ecologici»

Federico Rendina
ROMA

«Incentivi? Mai così utili, se davvero "verdi". Doppia-mente utili. Perché «rappresentano l'unico rimedio per tamponare gli effetti più catastrofici di una crisi che deriva in massima parte dal fallimento del mercato». Ma soprattutto perché «abbiamo l'opportunità di accelerare il passaggio ad un nuovo modello di produzione e uso dell'energia, più pulita ma anche capace di offrire straordinarie occasioni di business».

Chris Anderson, quarantottenne americano, non è né un paladino dei Verdi né un fanatico ambientalista. È un profeta della tecnologia, e delle sue conseguenze sulla nostra vita. E quando si tratta di scovare nuove teorie per far soldi è addirittura un accanito provocatore. Dirige Wired, la rivista tecnologica più autorevole del pianeta. Ha una fabbrica che sviluppa e sforna robot. Vive e lavora in California. Ha coniato, e l'ha spiegata in un libro di grande successo, la teoria della "long tail", la coda lunga dei modelli commerciali che assegna ai mercati parcellizzati, fatti dalla somma delle piccole cose che si vendono anche a pochi, il ruolo di traino dei nuovi modelli di redditivi-

tà nel commercio di beni: merito dei tagli ai costi di marketing e di distribuzione permessi dal web.

Chris ha in serbo per l'estate (lo ha confermato in una conferenza organizzata a Roma dall'Enel) un altro libro dai contorni forti. Spiegherà vizi e virtù di un altro trend «ineluttabile»: l'economia del gratis, ovvero il prorompente trucco planetario di offrire qualcosa senza farlo pagare per trainare i bisogni e l'acquisto di qualcos'altro che remunera abbondantemente il tutto. «Funzionerà anche per l'energia», azzarda.

Scrutare il suo pensiero è utile. Anche perché Anderson è il simbolo di tanti ripensamenti americani: il no al patto ambientale di Kyoto che è diventato un "ni" e ora forse un sì, l'ex-credo in un mercato che ha bisogno di poche regole e nessun incentivo. «Sono per il mercato, da sempre. Ma questo mercato ha fallito». Speranze e fiducia, dunque, nelle promesse di Obama, che con la sua campagna di incentivi mirati a breve e lungo termine vuole trasformare la Silicon Valley, dove la crisi è arrivata da poco ma minaccia di rimanerci a lungo, in una "Sun Valley", laboratorio mondiale per lo sviluppo e produzione di energia rinnovabile.

Funzionerà? «Se ben gestita

l'operazione funzionerà meravigliosamente. Esarà capace di trainare una vera rivoluzione all'insegna del verde, basata sui tre fattori. C'è la modernizzazione dell'esaurito sistema americano di interconnessione elettrica, che avrà 3 mila miglia di nuove linee per collegare gli impianti verdi alla rete sviluppando la microgenerazione, con la parallela creazione di un fondo per rendere più efficiente l'uso dell'energia in almeno 3 milioni di abitazioni. Un'operazione che già di per sé creerà migliaia di posti di lavoro.

«C'è poi la frontiera, dai tempi necessariamente non brevi, dello stoccaggio dell'energia elettrica». Vien da pensare all'idrogeno, in teoria il "vettore ideale" dell'energia, da produrre nei momenti di bassa richiesta (magari con il nucleare, per il quale Anderson dice di non avere «alcuna pregiudiziale») per poi usarlo come ottimo carburante al momento giusto. Ma Anderson ha anche un'altra idea, più semplice ma anche più rivoluzionaria. Quella «di usare le automobili elettriche, inizialmente quelle ibride, come fossero delle grandi batterie trasportabili, al servizio della mobilità quando serve, ma capaci di restituire parte dell'energia immagazzinata per altri usi quan-

do l'automobile è ferma, magari nei periodi di picco della richiesta elettrica». Magari per rivendere in rete la sua elettricità. Ecco il gratis dell'energia. Magari con qualche incentivo «ma presto con la possibilità di ottenere un saldo netto positivo». E questo è solo un esempio di quel nuovo modello di generazione distribuita che potrà davvero cambiare in meglio il nostro modello di consumo energetico.

Ed ecco il terzo fattore citato da Anderson. «Crescerà, con tutto ciò, l'esigenza di sviluppare il power management, la gestione della domanda di questa energia sempre più distribuita. Una sfida che si poggerà sullo sviluppo delle reti intelligenti. E qui entrano in gioco le nuove fortissime sinergie, già oggi possibili, tra le tecnologie informatiche e l'energia. Ed è qui che la Silicon Valley può esplicitare tutte le sue nuove potenzialità, al di là delle sue capacità di sviluppare azione di celle fotovoltaiche, che con l'economia del chip hanno direttamente a che fare».

«Come ha capito Obama sono l'unico rimedio per tamponare gli effetti più catastrofici»



STOCCAGGI**Italian Utilities:
troppo elevata
la quota Sogit**

■ Nel settore dello stoccaggio del gas l'Italia è vittima di un monopolio di fatto che fa capo a Stogit, controllata dell'Eni, con una fetta pari al 99,6%, secondo l'analisi di Italian Utilities, consorzio di ex municipalizzate e imprese del settore, presentata ieri a Roma nel corso di un workshop sui temi dello stoccaggio e della concorrenza nel settore del gas.

Nonostante il Paese si presti alla realizzazione di nuovi siti di stoccaggio grazie anche alla presenza di giacimenti esauriti riconvertibili, Stogit non realizza nuovi impianti da oltre 10 anni - si legge nei documenti di Italian Utilities -. Un arco di tempo in cui il consumo di gas in Italia è cresciuto di oltre un terzo, l'import è raddoppiato, la produzione nazionale si è ridotta al 9% mentre l'elettricità è prodotta per il 60% col gas. La mancanza di siti di stoccaggio fa sì che se si riducono le forniture dalla Russia - che all'Italia assicura meno del 30% del fabbisogno - si apre una falla nel sistema energetico.



LA STORIA. Nuova casa e quarto figlio in arrivo per Graziella Alvarez. Andrà ad abitare in un quadrivani popolare a San Lorenzo

Un tetto a chi era in graduatoria «Finalmente si avvera un sogno»

● L'abitazione abbandonata per 10 anni e prima occupata da abusivi. L'assessore: così si ripristina la legalità

Un'operazione che rientra nel contesto della ricognizione, portata avanti dall'amministrazione comunale, di alloggi Iacp e comunali, risultati disabitati.

Alessandro Bisconti

●●● Si riapre la strada delle porte chiuse. Restituito ai legittimi assegnatari un alloggio popolare di largo Bongiovanni, a San Lorenzo. Un'abitazione abbandonata da oltre dieci anni e in precedenza occupata abusivamente. Un'operazione che rientra nel contesto di un'ampia opera di ricognizione, portata avanti dall'amministrazione comunale, di alloggi Iacp e comunali risultati di fatto «a porte chiuse», vale a dire disabitati.

Un nuovo tetto e il quarto figlio in arrivo: per Graziella Alvarez la vita è cambiata nel giro di pochi giorni. «Aspettavo una sistemazione dignitosa da oltre vent'anni - racconta con entusiasmo - Finalmente si è avverato un sogno». Quello di largo Giacomo Bongiovanni, arteria della periferia cittadina incastonata tra le vie Giuseppe Carta e Gerardo Astorino, non troppo distante dalla Palazzina Cinese, è un complesso di ottanta alloggi popolari in tutto. Un alveare di palazzine a tre piani costruito negli anni Cinquanta. Per Graziella e la sua famiglia un cambio di vita drastico. «Adesso trascorrerò gli

ultimi giorni nei magazzini nel cuore di Ballarò. Delle vere e proprie baracche che sono state la mia casa per tanti anni. Ho vissuto per anni in condizioni disumane insieme a tante altre famiglie che ancora aspettano il proprio turno». Per abitare nella nuova casa (quattro vani) ci sarà però da aspettare. All'interno vetri rotti, tubi staccati, serrande e porte completamente distrutte.

Ma c'è la consapevolezza che probabilmente il peggio è alle spalle. «Quella appena trovata è una soluzione ottima - continua -. Ero in graduatoria da svariati anni ma la notizia mi ha colta di sorpresa. E pensare che qualche mese avevo rifiutato un bilocale al Capo: una sistemazione difficile da accettare per un nucleo familiare numeroso composto da cinque unità». A riconsegnare la nuova casa agli effettivi proprietari, dopo l'intervento nelle prime ore di ieri mattina degli uomini della polizia municipale, l'assessore alle Attività sociali Stefano Santoro che adesso esprime soddisfazione. «Continua con successo l'azione che ho avviato a vantaggio dei cittadini aventi diritto e utilmente collocati nella graduatoria Erp. Colgo l'occasione per ringraziare la municipale e gli uffici degli Interventi abitativi: una task force che sta lavorando in modo encomiabile. I cittadini - ha poi concluso - hanno finalmente riacquisito fiducia nei confronti dell'amministrazione». («ABIS»)



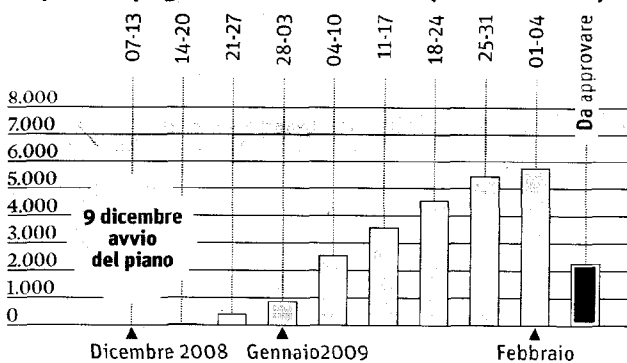
Cantieri subito per 3,5 miliardi

Ultimatum Ance: ora tocca a un piano straordinario per le piccole opere

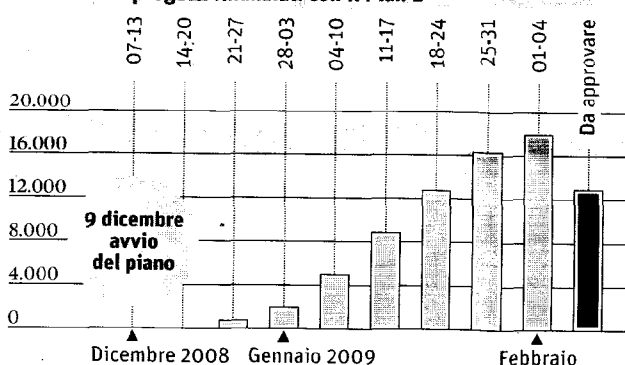
Progetti a confronto

IL PIANO SPAGNOLO

Importo dei progetti finanziati con il Plan E (in milioni di euro)



Numero dei progetti finanziati con il Plan E



LA PROPOSTA DEI COSTRUTTORI ITALIANI

Dati in migliaia di euro

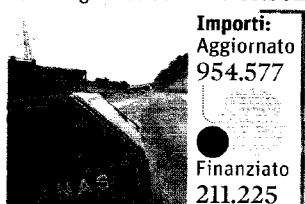
Opere cantierabili già inserite nel Fas

Strade Anas

Fabbisogno residuo 743.352

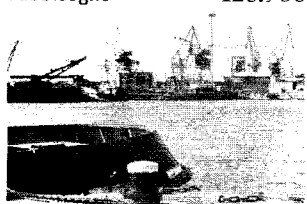
Importi:
Aggiornato
954.577

Finanziato
211.225



Porti

Fabbisogno 125.980



Ferrovie

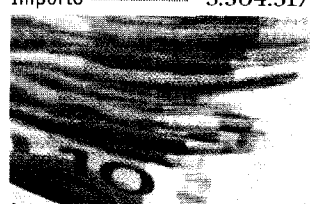
Fabbisogno 423.640



Opere proposte dall'Ance

Totale di 166 interventi

Importo 3.504.517



Fonte: Ance

ROMA

Non ha alcuna intenzione di creare tensione con il Governo e con il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, che incontrerà giovedì prossimo. Ma, dopo aver appreso del decreto legge sugli incentivi all'auto, il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, si è innervosito per l'ennesima esclusione delle richieste dell'edilizia e si è convinto ancora di più della propria linea: adesso nessun rinvio è più possibile, è il momento di finanziare un piano straordinario di rilancio delle infrastrutture, del piano casa e degli aiuti all'edilizia. «Aiuti ai mobili nuovi nelle case vecchie? No grazie», è lo slogan di Buzzetti.

C'è bisogno di qualcosa di diverso dei 16,6 miliardi di cui il Governo continua a parlare. «Quelle - dice Buzzetti - sono risorse ordinarie e invece questo è il momento di un piano straordinario di opere piccole e medie immediatamente cantie-

rabili». Non c'è più tempo da perdere. In questo senso, l'appuntamento di questa settimana è per l'Ance uno spartiacque.

Buzzetti si presenterà al ministro Matteoli con un elenco di opere per cui è possibile aprire subito i cantieri. «Ora basta con gli alibi», dice. L'elenco è il frutto del lavoro di setacciamento fatto dall'associazione: le ricerche del centro studi nei programmi già approvati e le segnalazioni delle associazioni territoriali. Fanno parte del pacchetto 35 opere dell'Anas già inserite nei programmi regionali finanziati con il Fas (fondo aree sottoutilizzate) per un investimento complessivo di 954,7 milioni, coperti solo per 211,2 milioni. Nel piano anche 7 opere ferroviarie, anch'esse inserite nei programmi finanziati con il Fas, per un fabbisogno di 423,6 milioni. Ancora, due interventi nei porti per 126 milioni, pure queste inserite nella pianificazione del Fas, quasi a dire

che queste risorse, oltre a essere riprogrammate in una giorata senza fini, bisognerebbe pure cominciare a spenderle, dando il via a ciò che è immediatamente attivabile.

Ma il "cuore" delle proposte Ance sono 166 interventi variabili fra 800 mila euro e 50 milioni che sommano complessivamente 3.504 milioni. Proverranno dal monitoraggio sul territorio fatto dalle associazioni periferiche dei costruttori. È su queste opere che Buzzetti chiede una risposta immediata al Governo. «Occorre varare subito un piano da almeno 3,5 miliardi che possa godere di procedure accelerate e finanziamenti pronti», dice il presidente dell'Ance.

Nei giorni scorsi Buzzetti ha visto anche il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «Abbiamo verificato che c'è sintonia e non c'è alcuna preclusione all'avvio di un piano per sostenere il settore, considerato co-

munque fondamentale in questa fase», racconta Buzzetti. Sulle risorse, difficile pensare ad aumenti. «Dei 16,6 miliardi di cui parla il Governo - dice ancora il presidente dell'Ance - restano 3,7 miliardi di risorse vere, ancora da assegnare. Si parta da lì, prima di prevedere un piano di fondi aggiuntivi e straordinari». In realtà quei 3,7 miliardi sono stati assegnati al «fondo Matteoli» e alla legge obiettivo per le grandi opere. Ma l'ultimo decreto legge anticrisi ha aperto uno spiraglio, con l'affermazione che quelle risorse possono andare anche a programmi di piccole e medie opere. Ed è lì che vuole andare a parare Buzzetti. La decisione sulla ripartizione delle risorse spetta a Matteoli ed è su questo che l'Ance attende risposte certe giovedì.

L'altro tema è quello dell'accelerazione delle procedure. Su questo fronte, sempre caldo in Italia, l'Ance guarda al modello spagnolo. Per far fronte al-

la crisi, il Governo spagnolo ha avviato a novembre un programma di finanziamento di opere medio-piccole di 8 miliardi e ha ripartito le risorse, in base alla popolazione, tra gli 8.112 comuni: 177 euro per abitante. Poi ha chiesto a ciascun Comune di avviare uno o più in-

terventi sulla base della disponibilità. Con procedure snelle di presentazione dei progetti e di erogazione dei finanziamenti: risultato, 31mila progetti medio-piccoli, con la creazione di posti 280mila di lavoro. Dopo due mesi, il 28 gennaio scorso, erano stati già finanziati 15mila

progetti in 3.500 Comuni.

G. Sa.

I LAVORI CANTIERABILI

Buzzetti presenterà una lista di 49 interventi inseriti nei Fas regionali e di altri 166 immediatamente attuabili

individuati dal territorio

IL MODELLO SPAGNOLO

Zapatero ha ripartito otto miliardi fra gli 8.112 Comuni per finanziare subito una o più opere ciascuno: in due mesi avviati 15mila progetti



«Più fondi agli ammortizzatori»

Marcegaglia: non lasciamo soli i lavoratori, sgravi a chi investe, no al protezionismo

Nicoletta Picchio

VENEZIA. Dal nostro inviato

«La nostra priorità è non lasciare soli i lavoratori». E allora subito più soldi per gli ammortizzatori sociali, 8 miliardi, utilizzando le risorse del Fondo sociale europeo e, se non dovessero bastare, ricorrendo a finanziamenti pubblici. «Usare il Fse è un'idea buona, c'è però ancora una dialettica tra Governo e Regioni». È un tasto su cui Emma Marcegaglia insiste dall'inizio della crisi, ancora più urgente di fronte alla prospettiva che i prossimi mesi saranno i più duri e ad episodi come la protesta alla Fiat di Pomigliano: «Bisogna evitare tensioni sociali».

Ma servono rapidamente anche altre misure per rilanciare l'economia: sgravi fiscali, come il credito di imposta, per stimolare gli investimenti; rilancio delle infrastrutture, per avere un'azione anticiclica; il pagamento dei crediti che la Pa ha nei confronti delle aziende, 70 miliardi. E poi non far mancare la liquidità alle imprese.

«Bene gli interventi decisi dal Governo sull'auto e altri beni, ma non basta. I tempi di

uscita dalla crisi dipenderanno dalla reazione dei Paesi. Se faremo le scelte giuste io sono ottimista e ad inizio del 2010 vedremo già un miglioramento». Misure congiunturali, unite alle riforme strutturali: serve più concorrenza, vanno riviste le pensioni, bisogna eliminare quei lacci che imbrigliano l'economia. «Sbaglia chi dice che ora, durante la crisi non è il momento. È l'opposto: bisogna cogliere l'occasione per rendere l'Italia più forte e più competitiva».

Come presidente di Confindustria non farà sconti a nessuno: «Vogliamo assumerci le nostre responsabilità, diremo con coraggio ciò che va fatto, senza timore di scontentare qualcuno», ha detto ieri, concludendo i lavori della Winter University, i due giorni di alta formazione che si sono svolti a Venezia, al San Clemente Palace, e che hanno permesso a duecento imprenditori di incontrare personaggi internazionali, tra cui il ministro dell'Industria francese, Christine Lagarde, l'economista cinese Fan Gang, il vice segretario al Tesoro Usa, Robert Kimmit, il vice presidente della società israeliana Idb

Group, Avi Fischer.

Ma c'è un altro messaggio che è emerso forte e condiviso: no al protezionismo. Il "buy american" sull'acciaio, la protesta contro gli italiani dei lavoratori inglesi, proprio nella patria delle dottrine liberali, sono secondo la Marcegaglia segnali che devono richiamare l'attenzione. «Si rischia di cavalcare il panico, anche su spinte elettorali». Invece bisogna rilanciare il Doha Round e gli scambi multilaterali. Anche l'Europa deve fare di più e deve essere più coesa nelle scelte: nei prossimi G-8 e G-20 bisognerà ripensare le regole sui mercati finanziari e rivedere il funzionamento degli organismi internazionali. «Siamo contrari ad una iper-regolamentazione, servono poche regole e chiare». E comunque, più Europa: «Se ogni Paese si muove per conto proprio, si rischiano distorsioni competitive». E sull'aiuto statale alle banche, sì ai Tremonti bond, «che devono diventare rapidamente operativi» ma guai a far rientrare lo Stato nell'economia: «Sarebbe un errore fatale. In Italia c'è un eccesso di presenza pubblica nell'economia».

Ben venga, invece, la scelta di creare una bad bank con i titoli tossici, per evitare sorprese future e recuperare la fiducia.

E in primo piano, le piccole e medie imprese. Emma Marcegaglia è soddisfatta che, grazie alle pressioni di Confindustria, il Governo abbia approvato misure fiscali per favorire le aggregazioni e rivalutare gli immobili. Ma sul fisco bisogna continuare, con il credito di imposta per gli investimenti. La Francia si sta muovendo: si pensa, ha detto, di eliminare la tassa professionale, che vale 8 miliardi di euro, paragonabile all'Irap italiana. E se il Fondo monetario internazionale parla di prospettive tette per l'Italia, la Marcegaglia non condivide: «Dobbiamo tenere i nervi saldi. Ci sono grandi mercati dove andare, Cina, India, Africa. Abbiamo un forte manifatturiero, grande talento e creatività. Ce la possiamo fare».

TROPPE BARRIERE

«Il buy american sull'acciaio e la protesta degli operai inglesi contro quelli italiani sono segnali che devono far riflettere»



L'analisi del Censis. Paese in apnea, ma arriva una boccata d'ossigeno dai risparmi su energia e mutui

Famiglie, «sconto» da 24 miliardi

Nicoletta Cottone
ROMA

Una crisi a mosaico, con alcuni focolai più esposti. Una crisi con sprazzi di luce: il calo dei prezzi dell'energia, dei carburanti e dei mutui sembra ridare ossigeno alle famiglie italiane che nel 2009 avranno 24,1 miliardi in più. Anche se lo stile dei consumi è cambiato e vincerà chi saprà intercettare i mutamenti. È un bilancio a luci e ombre quello contenuto nel "Diario dell'inverno di crisi" del Censis, primo dei quattro appuntamenti a cadenza mensile per leggere la crisi ancorandola ai dati reali.

Descrive un Paese in apnea, un'Italia con un atteggiamento attendista, un Paese con ordinativi in calo, ma con sintomi di ripresa, con la cassa integrazione in aumento e le banche che riducono i prestiti a imprese e famiglie. L'aspetto dei consumi è quello di più difficile lettura: da

una parte sale l'ottimismo, dall'altra predominano comportamenti prudenti negli acquisti. «Quando i consumi ripartiranno - avverte il Censis - saranno quelli di un consumatore più attento, alla ricerca di buoni prezzi o di alta qualità».

In frenata il livello dei prestiti: colpite soprattutto le piccole imprese. Su questo fronte sono le realtà locali a reagire, con le banche di credito cooperativo che a novembre hanno aumentato del 14% i finanziamenti alle imprese, mentre nello stesso periodo in generale i prestiti a breve alle imprese sono cresciuti solo del 2,5% rispetto al 2007, quando invece l'aumento era stato dell'8,7 per cento. Per le famiglie la crescita dei prestiti erogati è più che dimezzata.

La crisi, scrive il Censis, colpisce soprattutto settori che non hanno rischiato nel recente passato, ma emergono sintomi di fi-

ducia in alcune realtà, con aspettative di incremento degli ordini, come nell'industria del cuoio e nel tessile. Uno dei settori più in crisi è invece l'edilizia, che aveva sempre avuto un'importante funzione anticiclica nel nostro sistema, e che oggi si trova ad affrontare una crisi tutta interna, con un «mercato molto locale e poco internazionalizzato».

Tra i lavoratori, invece, a maggior rischio è la categoria di quelli a termine, che «potrebbero diventare il primo cuscinetto della crisi». Ma il Censis indica anche nel calo dei rinnovi contrattuali «buone probabilità» che il

DIARIO D'INVERNO

In calo i prestiti delle banche soprattutto alle Pmi. Più vulnerabili i lavoratori a termine e, tra le aziende, i settori meno innovativi

numero di contratti interinali e a tempo ricominci a crescere. A gennaio il ricorso alla Cassa integrazione ordinaria ha registrato un'inversione di tendenza, con una riduzione delle ore specialmente nell'alimentare (-77,3% rispetto a dicembre), nell'abbigliamento (-46%) e nel tessile (-40,4 per cento). È vero che la cassa integrazione ordinaria è aumentata nel 2008 del 60%, si legge nel rapporto, ma si è trattato di un aumento concentrato negli ultimi tre mesi e dovuto per la metà all'industria meccanica. Per gli altri settori si registra un aumento più contenuto, in parte ascrivibile alle pessime previsioni per le vendite natalizie.

Secondo il Censis i distretti, con la loro dipendenza dall'export, saranno la vera spia della situazione nei prossimi mesi. Anche se vanno guardati in modo differenziato, dalla filiera dell'auto bloccata alle realtà che non risentono della crisi, come il distretto delle calze di Castel Goffredo, quello orafico di Arezzo e Piacenza o la filiera alimentare e del freddo di Cesena.



Consp. L'a.d. Broggi: il sistema degli approvvigionamenti è compatibile con la riforma

Acquisti centrali, sfida federale

Marco Rogari
ROMA

«Una sfida possibile». È quella per amalgamare le strutture pubbliche figlie dello Stato centralista al federalismo che (forse) verrà. Almeno sul fronte degli approvvigionamenti di beni e servizi. A parlare di «compatibilità» tra federalismo e l'attuale sistema Consip è Danilo Broggi, amministratore delegato della Spa interamente controllata dal ministero dell'Economia, chiamata a favorire l'ottimizzazione della spesa per forniture. Una spesa che, complessivamente, alla fine dell'anno dovrebbe avvicinarsi ai 128,5 miliardi di euro ma che in larga parte non risulta ancora razionalizzata. Anche perché Regioni ed enti locali non sono obbligati ad adottare il modello Consip, fatto di gare, convenzioni e mercato elettronico. Un modello che ora fa leva su un'arma in più: l'accordo quadro previsto dal Codice de-

gli appalti che Consip per prima in Italia sta usando.

Tornando alle uscite per forniture, nel 2008 per le sole convenzioni Consip su quasi 12 miliardi di spesa affrontata è scaturito un "transato" pari 2,43 miliardi con un risparmio diretto di 703 milioni che, in termini potenziali, salirebbe a quota 3 miliardi. Ma, per Broggi, la vera novità è la crescita della fiducia delle amministrazioni territoriali nel modello Consip, anche grazie al decollo del cosiddetto "Sistema a Rete", previsto dalla Finanziaria 2007, e diventato operativo nel 2008. In 10 anni di attività l'azienda «ha accumulato esperienze e competenza nel public procurement e investimenti in tecnologia - sostiene Broggi. Il risultato di questo sforzo è tutt'altro che incompatibile con il federalismo, anzi Consip si pone come strumento a disposizione delle politiche locali di razionalizzazione degli acquisti».

Come dimostra il recente caso del Veneto, una delle regione più favorevoli all'avvento del federalismo, dove si è svolta una gara farmaco, con 780 lotti per un valore complessivo di 322 milioni di euro con 100 fornitori, chiusa in 10 giorni. «Un successo», dice Broggi. Per certi versi, tra l'altro, sul versante delle forniture l'era federalista può essere considerata, secondo Broggi, di fatto già avviata. «Credo che lo strumento "nato" in ottica federalista sia il mercato elettronico della pubblica amministrazione (Mepa)», dice l'Ad di Consip. Un mercato che fa leva su oltre 530 mila articoli a catalo-

LE NUOVE INIZIATIVE

Già adottato lo «strumento quadro» previsto dal codice appalti. Nelle gare attenzione anche a risparmio energetico e impatto ambientale

go. «Il valore degli acquisti nell'ultimo anno è più che raddoppiato, con ordini triplicati», osserva Broggi, che sottolinea come il Mepa rappresenti «lo strumento cardine per le Pmi per poter diventare fornitori della Pa».

Ai rapporti con il territorio sembrerebbe legata anche la "citazione" di Consip nelle inchieste di Napoli e Bari sul Gruppo Romeo. «Su queste inchieste, che riguardano persone fisiche, non abbiamo nulla da dire», sostiene Broggi: «Quello che notiamo però è che si è erroneamente criminalizzato il facility management, da alcuni chiamato global service». Quanto all'attività di Consip nel suo complesso, la Spa si sta molto impegnando sul terreno della sostenibilità, in chiave di efficienza energetica e riduzione dell'impatto ambientale, e su quello dell'adozione di strumenti innovativi in tema di appalti. «Come già utilizzando, per primi tra l'altro, l'accordo-quadro previsto dal Codice degli Appalti per le divise e i server mid-range, che - sottolinea Broggi - garantisce un'enorme semplificazione».



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Brunetta: enti locali, Regioni e sanità possono anticipare gli aumenti contrattuali

ROMA — «Apprezzo l'impegno profuso dai Presidenti Errani, Dominici e Melilli sulla questione dei contratti collettivi, ma devo

REPLICA A UPI, ANCI ED ERRANI

«Tocca agli enti applicare quanto previsto in Finanziaria»

ce e Sanità questo ancora non avverrà. Non solo, ma i dipenden-

ti statali hanno già percepito l'indennità di vacanza contrattuale nel mese di dicembre». Il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, risponde così alla lettera del 4 febbraio inviata dai Presidenti della Conferenza delle Regioni, dell'Anci e dell'Upi in merito ai contratti collettivi del perso-

nale di Regioni, Enti locali e Sanità.

«È vero che è in corso di approvazione l'atto di indirizzo per il contratto delle Regioni ed Enti locali, per il quale mi sto impegnando per una rapida definizione, e che per la Sanità sono già in corso le trattative, ma nella lettera che ho inviato ai tre Presidenti avevo prospettato loro la possibilità

prevista dalla Finanziaria del 2009, all'articolo 2, comma 35, di anticipare integralmente sin dal mese di gennaio gli aumenti contrattuali del biennio economico 2008-2009.

Di questa possibilità non vedo traccia nella nota del 4 febbraio», continua Brunetta. «Sempre nel rispetto dell'autonomia delle parti, chiedo pertanto ai tre presidenti: vogliono o no applicare la norma dell'anticipo previ-

sta dalla Finanziaria?»

STUDIO CGIA

Stato cattivo pagatore, i ritardi costano dieci miliardi all'anno

ROMA — I ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione costano circa 10 miliardi all'anno. A fare una stima del costo a carico delle imprese italiane è la Cgia di Mestre. I ritardi, spiega l'associazione degli artigiani, penalizzano il sistema economico che a causa dei problemi provocati dal posticipo d'incasso delle fatture, costringe molti imprenditori a ricorrere a prestiti bancari per finanziare l'attività. E a essere penalizzate sono soprattutto le pmi.

A questo extraonere si devono aggiungere i costi, difficilmente quantificabili, delle risorse umane impegnate nel sollecito dei pagamenti. È lo sconcertante scenario che emerge dall'ultima elaborazione fatta dalla Cgia di Mestre relativa ai tempi di pagamento. «Solo nei confronti della sanità italiana - afferma Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia - le imprese vantano crediti per 33 miliardi».



L'accordo

Entro fine mese le assemblee straordinarie delle due società

Utility, dai sindaci via libera alla fusione tra Iride ed Enia

MILANO — Dopo un mese di incertezze, mettendo a tacere le voci che volevano le trattative sull'orlo del fallimento, arriva il via libera dei soci per la fusione tra Iride ed Enia. Già entro la fine di febbraio dovrebbero tenersi le assemblee straordinarie delle due utility, che daranno vita a una nuova società che vale 4,6 miliardi di fatturato e una capitalizzazione di Borsa che sfiora i 970 milioni.

Sono stati i cinque sindaci dei comuni azionisti a scioglie-

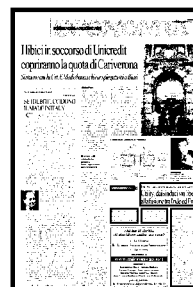
re ieri i dubbi del mercato sulla possibilità che l'operazione andasse in porto. Sergio Chiamparino (Torino) e Marta Vincenzi (Genova) per Iride, Graziano Delrio (Reggio Emilia), Roberto Reggi (Piacenza) e Pietro Vignali (Parma) per Iride hanno diffuso una nota con cui spiegano come «gli azionisti hanno rilevato con soddisfazione, durante un incontro con i responsabili delle aziende di Enia e Iride, che gli ultimi atti allegati allo schema di fusione

sono stati concordati».

Nel tentativo di sedare le polemiche delle ultime settimane, i cinque sindaci hanno voluto far notare come le procedure per la fusione siano state, tutto sommato, abbastanza rapide rispetto a operazioni dello stesso tipo conclude negli anni passati: «Gli approfondimenti necessari sono stati espletati in tempi relativamente brevi rispetto ad analoghe procedure di fusione».

Risolti, così, gli ultimi nodi finanziari causati dalla multa che la Ue ha inflitto all'Italia per gli aiuti di stato alle sue utility: la nuova società potrebbe arrivare a pagare fino a 170 milioni di euro. Lo schema della governance dovrebbe essere quello già concordato da tempo. Con la poltrona di presidente destinata a Enia e quella di amministratore delegato a Iride.

(l.p.a.)



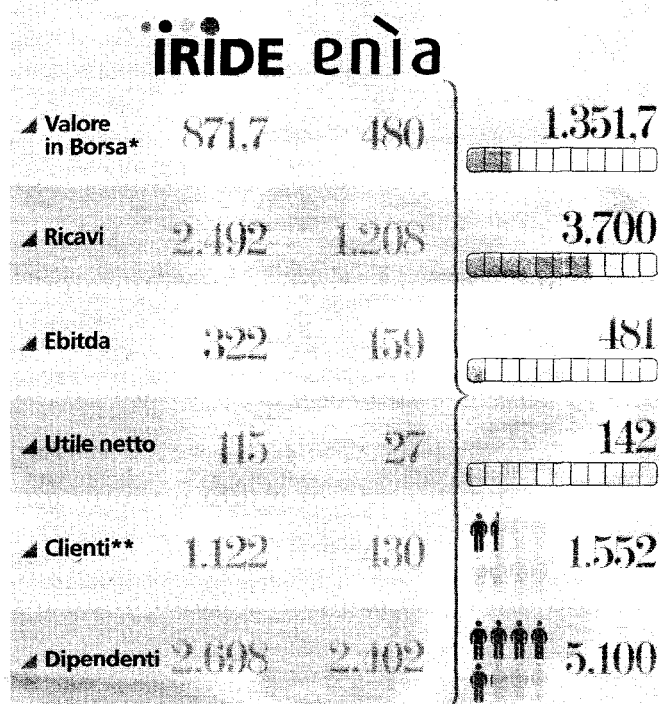
UN DELICATO EQUILIBRIO DI CONTRAPPESI PER NON DARE TROPPIA LIBERTÀ ALLE AZIENDE OPERATIVE

L'intesa dei sindaci sblocca la fusione fra Iride ed Enìa

Nel giro di pochi giorni tutte le assemblee diranno sì

Il nuovo gruppo

DATI IN MILIONI DI EURO RELATIVI AL BILANCIO 2007



* RELATIVO A VENERDÌ 10 OTTOBRE ** NEL MERCATO LIBERO

MAURIZIO TROPEANO
TORINO

«I manager di Iride ed Enìa ci hanno illustrato l'accordo di massima raggiunto sulla governance della nuova società e ci hanno spiegato che sono in via di definizione gli ultimi dettagli. Credo che in questa settimana o nei primi giorni della prossima sarà possibile convocare l'assemblea degli azionisti per approvare l'accordo di fusione». Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, annuncia così l'intesa che darà vita a un'aggregazione industriale multiutility che fatturerà 4,6 miliardi.

Il via libera degli azionisti è arrivato ieri a Bologna a margine dell'assemblea dei primi cittadini del Pd. I presi-

denti e direttori di Iride ed Enìa hanno illustrato a Chiamparino e a Marta Vincenzi (Genova), Graziano Derlino (Reggio Emilia), Roberto Reggi (Piacenza) e Pietro Vignali (Parma) la bozza di un'intesa sugli «ultimi atti allegati allo schema di fusione». Nel comunicato congiunto si dà atto ai manager «che gli approfondimenti sono stati espletati in tempi relativamente brevi rispetto ad analoghe procedure di fusione».

In queste settimane è stato individuato un sistema di pesi e contrappesi in grado di garantire un equilibrio tra il livello di autonomia da assegnare alle società di business concentrate nelle diverse realtà geografiche - Torino dovrebbe co-

ordinare tutta la partita energia elettrica, teleriscaldamento e servizi tecnologici; Genova il mercato e l'acqua mentre gli emiliani l'ambiente - e le funzioni centrali (personale, acquisti, ecc.) distribuite essenzialmente tra Torino e Parma.

Il rischio da evitare è che le società operative, per fare bene il loro business, accentuino la loro autonomia. Nell'accordo di ieri sono stati definiti i poteri delle direzioni centrali in grado di contenere questa forza centrifuga. E così i direttori delle società operative avranno un margine di autonomia legato a una certa soglia al di sopra della quale entreranno in azione i direttori centrali. Per fare un esempio gli acquisti al di sopra dei 400 mila

euro saranno fatti dal direttore centrale approvvigionamenti. Stessa regola per le operazioni finanziarie (la soglia dovrebbe essere 40 milioni).

Il percorso procedurale pieno di cavilli tecnici apre la strada all'avvio operativo della società ma ha anche ricadute su persone e incarichi. Il presidente della nuova società dovrebbe essere il ligure Roberto Bazzano, il vice l'emiliano Andrea Allodi mentre l'amministrato delegato dovrebbe essere il torinese Roberto Garbati e il direttore generale l'emiliano Andrea Viero. La bozza di intesa prevede anche la valorizzazione degli altri dirigenti di primo livello.

Se tutto andrà liscio le assemblee degli azionisti delle singole società dovrebbero deliberare il via libera alla fusione entro il 20 febbraio. Forse anche prima. Restano da risolvere due problemi: la sorte della società Delmi, partecipata da Enìa ed Edison, e le compensazioni tra crediti e debiti di Iride ed Enìa.

I manager ci hanno illustrato l'accordo di massima raggiunto sulla governance della nuova società. Restano ancora da definire pochi dettagli tecnici



Sergio Chiamparino
sindaco
di Torino

Presidente il ligure

Bazzano, suo vice

l'emiliano Allodi

e ad il torinese Garbati

Utility. Il management ha già illustrato l'accordo ai sindaci azionisti - Vincenzi: «Autonomia per le sei società caposettore»

Iride-Enìa, intesa sulla governance

Concordati gli ultimi atti, il via libera alla fusione atteso entro questo mese



Presidenti. Roberto Bazzano (Iride) e Andrea Allodi (Enìa)

Domenico Ravenna
GENOVA

Il matrimonio Iride-Enìa s'ha da fare. E si farà. Con un ultimo vertice, conclusosi nella notte di venerdì, i manager delle due multiutility hanno impresso una svolta decisiva a un progetto di aggregazione che sembrava confinato in una situazione di stallo dai tempi indefiniti. Da una parte, Roberto Bazzano e Roberto Garbati, rispettivamente presidente esecutivo e amministratore delegato di Iride e, dall'altra, Andrea Allodi e Andrea Viero, rispettivamente presidente e amministratore delegato di Enìa, hanno concordato la schema di governance sciogliendo, quindi, il nodo gordiano che rischiava di far saltare l'intera opera-

zione. Ieri, a Bologna, il management delle due società, presente al gran completo, ha illustrato gli aspetti dell'intesa ai quattro sindaci (la genovese

Marta Vincenzi, il torinese Sergio Chiamparino, il piacentino Roberto Reggi e il reggiano Graziano Delrio) che erano convenuti nel capoluogo emiliano per l'assemblea nazionale degli amministratori del Pd.

Particolarmente soddisfatto dell'accordo è il primo cittadino genovese. «Il tema spinoso - spiega Vincenzi - dei rapporti fra la nascente holding e le sei società caposettore, che presidiano i diversi business, è stato risolto garantendo l'autonomia di quest'ultime come, del resto, noi abbiamo sempre ritenuto opportuno sulla scorta del mo-

dello gestionale flessibile che ha caratterizzato l'aggregazione in Iride fra le ex municipalizzate genovesi e torinesi».

Ora, la strada verso la fusione è tutta in discesa. I manager contano di convocare, entro la metà del mese, le assemblee straordinarie in modo da svolgerle nel periodo compreso fra i cda convocati per l'approvazione dei bilanci e le assemblee ordinarie per la ratifica dei rendiconti stessi.

Superato di slancio lo scoglio della governance, la dirittura d'arrivo non è, in realtà, del tutto sgombra di ostacoli. Ci vorrà ancora qualche settimana per sapere l'entità dell'esborso che Iride dovrà affrontare per la restituzione degli aiuti di Stato ricevuti nel periodo 1996-1999. L'ordine del giorno approvato recentemente dal Parlamento, ha innescato un lavoro che potrebbe sfociare in un esborso significativamente ridimensionato rispetto ai 170 milioni calcolati in un primo tempo a carico della multiutility ligure-piemontese. Non desta alcuna preoccupazione, infine, nei manager e nei sindaci il problema del possibile *change of control*, a favore di A2A, della partecipazione in Delmi detenuta dalla multiutility emiliana. «Gli autorevoli pareri legali che sono stati richiesti - sottolinea Vincenzi - escludono una simile eventualità».

Il primo cittadino genovese conta di poter mettere, entro febbraio, il progetto di fusione all'ordine del giorno del consiglio comunale. «A conti fatti - sostiene - abbiamo bruciato i tempi: l'avvio del percorso Iride-Enìa risale all'autunno scorso e, nell'arco di qualche mese, sono state poste le condizioni per tagliare il traguardo. Pensare che per far decollare la fusione in Iride erano stati necessari più di due anni».

L'ULTIMO OSTACOLO

Fra qualche settimana Genova saprà l'ammontare dell'esborso che dovrà affrontare per la restituzione degli aiuti di Stato

IL NODO

Verso le assemblee

I sindaci dei Comuni azionisti di Iride ed Enìa (Graziano Delrio - Reggio Emilia, Roberto Reggi - Piacenza, Pietro Vignali - Parma, Sergio Chiamparino - Torino e Marta Vincenzi - Genova) hanno dato ieri il via libera agli ultimi

atti allegati allo schema di fusione fra le due utility. L'ultima parola per la ratifica passa ora alle assemblee, chiamate a varare una nuova fusione nel settore dei servizi che darà origine a un gruppo da 4,6 miliardi di fatturato.

